



REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Assessorato della Programmazione e Bilancio

Direzione Generale dei Servizi Finanziari

Servizio Bilancio



2026

ecoBILANCIO

della

REGIONE SARDEGNA

PREMESSA

Era stata definita la **COP** (*Conferenza della Parti sui cambiamenti climatici*) della “verità”, scientifica prima di tutto, ma quella tenutasi a Belem nel novembre 2025, con gli USA ritirati dagli accordi di Parigi per volontà dell’amministrazione Trump, si è rivelata una COP di compromessi, dalle questioni relative alla mitigazione e all’adattamento, a quelle della giusta transizione, delle perdite e danni e delle politiche di genere.

Sia nel testo del **Global Multirao Decision** - (*termine che evoca il lavoro comunitario, cooperativo ovvero la riaffermazione del multilateralismo almeno nel campo climatico*) che nelle dichiarazioni finali non passa la **Roadmap sul TRANSITIONING AWAY dai combustibili fossili** proposta dal Brasile - nel testo il riferimento ai fossili scompare del tutto, ma soprattutto appare “sfumato” il linguaggio sulla **neutralità climatica** dove nel testo finale si parla di un generico allineamento “**towards global net zero** entro metà secolo che contribuisce, nella sua genericità, a deresponsabilizzare i singoli stati nella definizione degli **NDC** (*Nationally Determined Contributions*), ovvero i contributi a livello nazionale che rappresentano “il piano d’azione climatico” di ciascun paese per limitare il riscaldamento globale entro gli **1,5°C / 2°C** con target specifici per la riduzione della quantità di CO2 e di altri gas serra e piani di sviluppo sostenibile. Frattanto, i contenuti dei rapporti e dei modelli climatici mostrano che la soglia dei **1,5°C è stata oltrepassata e che lo scenario è indirizzato verso un aumento di temperatura di ben 2,5°C**. Se poi guardiamo al settore dei combustibili fossili, vediamo che dall’Accordo di Parigi a oggi sono stati approvati **2.300 nuovi progetti estrattivi**, concessi dagli stessi governi che siedono ai tavoli negoziali, spesso a favore di multinazionali a partecipazione statale con il **96% delle aziende petrolifere e del gas incentivate a sviluppare nuove risorse**.

E intanto la natura presenta il conto, come ha dimostrato l’impatto devastante del **ciclone Harry** in un contesto idrogeologico fragile e sovraesposto come quello italiano dove **gli effetti “plastici” della crisi climatica, unita in questo caso agli impatti del consumo di suolo, costituiscono oramai una “normalità”**; e che dimostra, se ce ne fosse ancora bisogno, che gli investimenti in strategie di prevenzione e di adattamento convergono se si raffrontano al costo dei danni - alle infrastrutture, agli impatti sull’economia, la salute etc -.

La buona notizia, soprattutto in termini di sicurezza strategica mai così attuale visto l’attuale conflitto in Medio Oriente (l’Italia è dipendente più della media dei paesi europei dall’import di idrocarburi importati e, soprattutto, dipendiamo da paesi instabili e/o inaffidabili), è che per la prima volta nel 2025, **le energie rinnovabili come il solare e l’eolico hanno generato più elettricità che carbone** (*la cui combustione è fra le primissime cause del cambiamento climatico ed è in linea con le previsioni dell’Agenzia Internazionale dell’Energia secondo cui le rinnovabili dovrebbero superare il carbone per la produzione di elettricità entro la fine del 2025 o la metà del 2026 al massimo*). Le rinnovabili, nel complesso, **hanno prodotto quasi la metà dell’elettricità (48%) nell’Ue**, con il record della Germania al 56%, mentre in Italia si sono fermate al 41%, quindi meno della media europea. La European Electricity

Review di Ember ha rilevato una crescita di oltre un quinto (+20,1%) del solare in Europa nel 2025, che ha toccato la quota record del 13%. In Ungheria, Cipro, Grecia, Spagna e Paesi Bassi mentre fotovoltaico ha coperto oltre un quinto dell'elettricità, in Italia la quota è salita del 24% in un anno, raggiungendo il 17%.

Sembra quindi che il mondo si stia muovendo lungo due direzioni opposte, gli Stati Uniti, ad esempio, si allontanano dalle politiche che affrontano il cambiamento climatico con il Congresso a maggioranza repubblicana che ha annullato gli incentivi del Inflation Reduction Act (IRA) di Biden *-crediti di imposta per l'installazione di impianti eolici e solari, per la mobilità elettrica etc.* - mentre le energie rinnovabili fanno invece fare ottimi guadagni al resto del mondo, Cina in testa.

Secondo lo studio di “Boston Consulting Group” e “World Economic Forum”, la green economy vale più di 5.000 mila miliardi di dollari all'anno: settore a più rapida crescita, dopo il “Tech” (lo stesso valore dell'azienda Nvidia, leader mondiale nel computing con Intelligenza artificiale).

Nel report si prevedono investimenti nel settore con una crescita del 6 per cento annuo fino al 2030, portando il comparto agli oltre 7.000 miliardi di dollari di valore il che testimonia che i 142 Paesi, responsabili di oltre il 76 % delle emissioni globali, hanno adottato obiettivi di neutralità climatica accelerando la domanda di soluzioni low carbon con la Cina leader con 659 miliardi di dollari investiti nel solo 2024, seguita dall' Europa, con 410 miliardi di dollari (la Cina è, allo stesso tempo, leader nella produzione di energie rinnovabili ma anche nel consumo di idrocarburi).

Dal lato delle imprese e dei mercati finanziari, riporta il report, la transizione climatica si conferma un fattore di performance economica. Tra il 2020 e il 2024, i ricavi legati alle attività low carbon sono cresciuti in media a un ritmo doppio rispetto a quelli convenzionali, una dinamica osservabile nella maggior parte dei settori industriali. E se consideriamo i mercati finanziari, le imprese con una quota rilevante di ricavi legati alla transizione accedono mediamente a capitali a condizioni più favorevoli e beneficiano di premi di valutazione significativi (*le società per cui queste attività rappresentano oltre il 50 per cento dei ricavi mostrano multipli superiori del 12-15 per cento rispetto ai concorrenti, segnalando come investitori e mercati stiano già scommettendo sulla la capacità di queste aziende di crescere in contesti strutturalmente espansivi e meno esposti alla stagnazione*). **La vera sfida è rendere questa traiettoria duratura**, trasformando investimenti e potenziale in valore economico, innovazione e occupazione stabile lungo l'intera filiera, dalla ricerca alla manifattura fino ai servizi. E del resto, la consapevolezza, anche da parte dei grandi investitori -i gestori dei fondi di investimento - che il rischio climatico è “un rischio di investimento”, una minaccia ai loro ritorni sul lungo termine (non esiste un pianeta B in cui investire) rafforza questo trend.

Il presente lavoro trae spunto dal dispositivo dell'articolo 36, comma 6 della Legge 196/2009 (*riforma della contabilità pubblica*), che prescrive l'illustrazione delle spese “relative ai Programmi aventi natura o contenuti ambientali definite come le risorse impiegate per finalità di **protezione dell'ambiente**, riguardanti attività di tutela, conservazione, ripristino e **utilizzo sostenibile** delle risorse e del patrimonio naturale”.

Le definizioni e le classificazioni per la identificazione e la classificazione delle spese ambientali sono quelle adottate dal Sistema europeo per la raccolta dell'informazione economica sull'ambiente **SERIEE** (*Système Européen de Rassemblement de l'Information Economique sur l'Environnement*), che individua, sostanzialmente due tipologie di spese ambientali tra loro complementari:

- le spese per la “protezione dell'ambiente”, classificate secondo la **classificazione CEPA** (*Classification of Environmental Protection Activities and expenditure - Classificazione delle attività e delle spese per la protezione dell'ambiente*);
- le spese per l'“uso e gestione delle risorse naturali”, classificate secondo la **classificazione CRUMA** (*Classification of Resource Use and Management Activities and expenditures - Classificazione delle attività e delle spese per l'uso e gestione delle risorse naturali*).

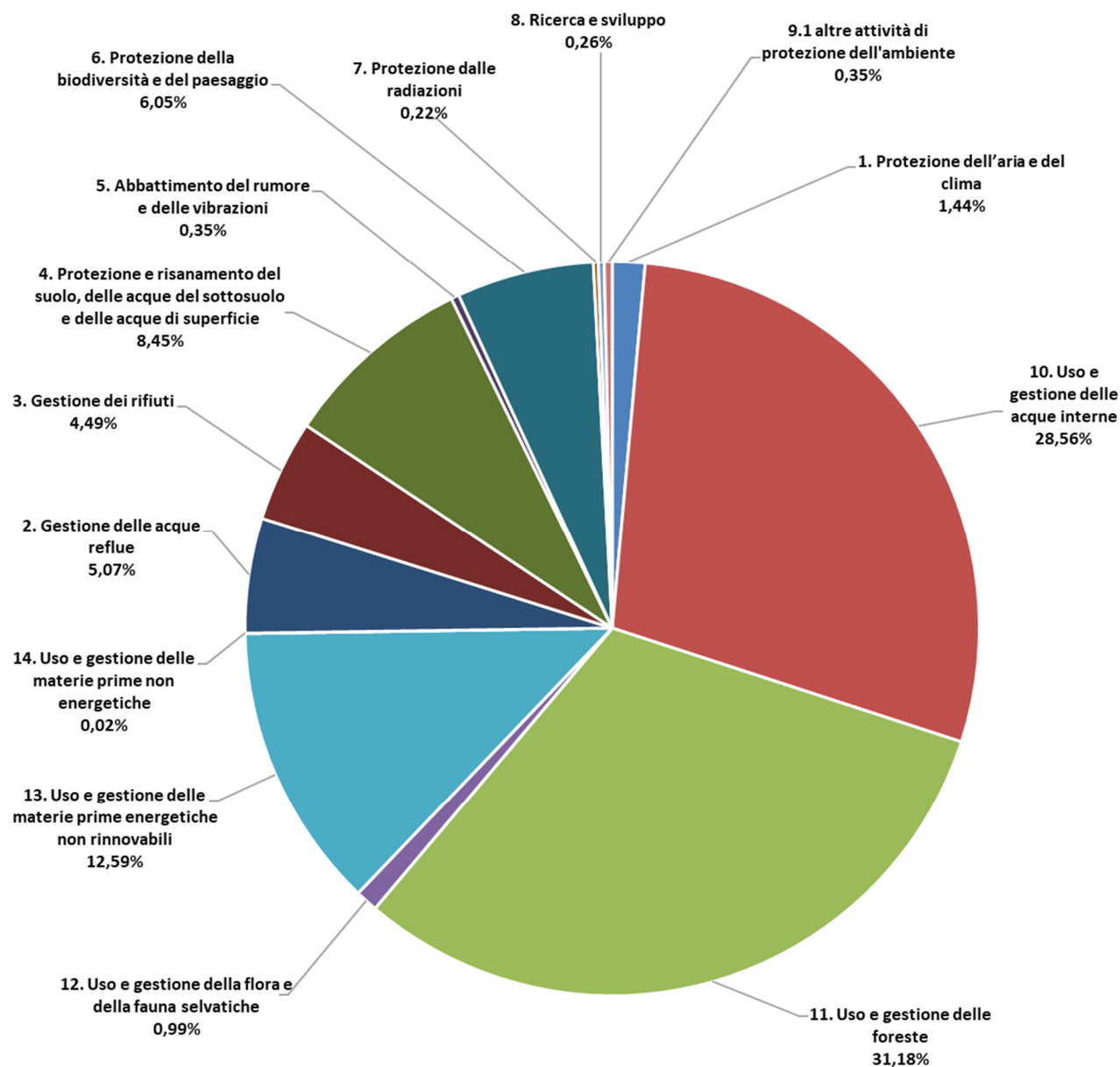
I dati di base sono stati elaborati a livello di ogni singolo capitolo di bilancio conciliando le tipologie di spesa per Missioni, Programmi, Piano dei Conti Integrato e codice COFOG con le codifiche CEPA E CRUMA.

L'aggregato di spesa cui si fa riferimento è la **spesa primaria** (al netto delle partite finanziarie) per la protezione dell'ambiente e l'uso e gestione delle risorse naturali effettuata a beneficio della collettività, dalla quale sono, pertanto, escluse le spese che le amministrazioni sostengono per la produzione di **servizi ambientali ad uso interno**.

Le informazioni di seguito illustrate sono volte a fornire un quadro delle previsioni della spesa ambientale per l'anno 2026.

SETTORI AMBIENTALI DI INTERVENTO

Ripartizione delle spese per Settore



Le risorse finanziarie stanziare dalla Regione per la spesa primaria per la protezione dell'ambiente e l'uso e gestione delle risorse naturali ammontano a circa **987 milioni di euro**.

Parlando in termini percentuali, i settori in cui si concentra la maggior parte delle risorse sono quelli relativi a **“Uso e gestione delle foreste”** (tra le cui voci spicca il contributo all'Ente Forestas) con il 31% del totale, all' **“Uso e gestione delle acque interne”** (ad es. “Infrastrutture del sistema idrico integrato”) con oltre il 28% delle risorse, all' **“Uso e gestione delle materie prime energetiche non rinnovabili”**

per oltre il 12% e alla “**Protezione e risanamento del suolo, delle acque del sottosuolo e di superficie**” (ad es. “Mitigazione rischio idrogeologico” e “Bonifiche siti minerari dismessi”) con oltre l’8%.

A seguire troviamo le spese relative alle voci “**Gestione delle acque reflue**” e “**Gestione dei rifiuti**”, rispettivamente con il 5% e oltre il 4% delle risorse stanziare.

Una gestione attiva del patrimonio forestale e delle aree agricole, oltre a garantire tutela e presidio del territorio, fornitura di beni e servizi pubblici e benefici ambientali, rappresenta un’importante opportunità per le aziende, le organizzazioni e gli individui che intendono intraprendere un processo di gestione sostenibile dei territori, i cosiddetti **interventi nature-based solutions**. i quali, implicando solitamente un alto intervento di manodopera rispetto alla componente degli investimenti, comportano che un’alta parte della spesa venga convertita in reddito, con un impatto positivo per occupazione e consumi. Un’economia a basse emissioni di carbonio - *l’obiettivo della strategia del Green Deal, supportata dagli ingenti finanziamenti provenienti dal PNRR riguardanti la transizione ecologica, punta ad un taglio dei gas serra di almeno del 55%” entro il 2030* - dovrebbe incentivare investimenti privati e pubblici nella gestione delle foreste e dei terreni agricoli e nella creazione di nuove foreste e nell’aumento delle aree verdi.

Particolare attenzione deve essere posta alla **prevenzione e lotta agli incendi boschivi, all’assetto idrogeologico dei suoli**, all’applicazione attiva della silvicoltura alle superfici boschive, alla valorizzazione delle vocazioni produttive di qualità, alla tutela fitosanitaria e alla preservazione delle biodiversità, alle **certificazioni forestali**. Tutto ciò senza trascurare, anzi, il ruolo di un patrimonio ambientale quale **capitale in termini di carbonio atmosferico immagazzinato (carbon-sink, pozzi di assorbimento di carbonio)** la cui salvaguardia e ulteriore aumento deve rappresentare un più generale obiettivo primario delle politiche ambientali.

LE CERTIFICAZIONI FORESTALI

PEFC Italia ha presentato il Rapporto 2026 nel quale fotografa un 2025 di consolidamento della certificazione forestale sostenibile in Italia, sia nella gestione dei boschi sia lungo le filiere di trasformazione registrando un nuovo traguardo del settore: a fine 2024, la superficie certificata PEFC ha superato il milione di ettari, raggiungendo quota 1.061.059,26, con un incremento dell’8,2% rispetto all’anno precedente. Parallelamente, il numero di aziende con certificazione di Catena di Custodia PEFC ha segnato una crescita del 16,8%, con 236 nuove adesioni, portando il totale a 1.585.

Quasi raddoppiata, invece, l’estensione delle superfici interessate dalla **certificazione dei servizi ecosistemici**, come la tutela della biodiversità, la funzione climatica, la funzione turistico-ricreativa e la funzione salutistica e del benessere. In un solo anno, poi, sono aumentate di oltre l’85% le aziende che producono energia da legno e materiale cellulosico, sempre nel rispetto dei criteri ambientali

minimi nel comparto edilizio e della tracciabilità delle filiere, secondo quanto stabilito anche da varie Direttive europee (come RED III, EUTR e EUDR).

L'aumento delle certificazioni rispecchia la crescente consapevolezza dell'importanza della gestione forestale sostenibile e della tracciabilità delle materie prime. La certificazione di Catena di Custodia garantisce infatti la trasparenza lungo tutta la filiera, dal bosco al prodotto finito. Tra i settori trainanti emergono l'edilizia e il packaging in legno, con una forte crescita nelle categorie di pannellistica, segheria e legno lamellare. In particolare, il 53,4% delle nuove aziende ha aderito alla certificazione di gruppo, una formula che facilita l'accesso alla certificazione per le piccole realtà imprenditoriali.

Sul piano territoriale, nel 2025 **sono 16 le regioni con almeno una foresta certificata PEFC**; il Trentino-Alto Adige resta primo con 598.463,29 ettari, seguito dal Friuli-Venezia-Giulia con 98.570.,46 ettari e il Piemonte con 86.847,97 ettari mentre **la Sardegna, insieme alla Campania, il Molise, la Puglia, la Sicilia registra un'assenza foreste certificate**.

Per numero di aziende certificate per la Catena di Custodia guida il Veneto (326), seguito da Lombardia (263) e Trentino-Alto Adige (234) mentre **la Sardegna** è la penultima con solo 3 aziende. Lungo la filiera della trasformazione del legno (la cosiddetta Catena di Custodia) l'edilizia si conferma il settore trainante per effetto dei CAM (Criteri Ambientali Minimi), mentre tra i comparti con gli incrementi più significativi figurano infissi (+28 per cento), carte per ufficio, grafiche e speciali (+24,6 per cento), imballaggi in legno (+23,8 per cento) e pallet (+23,1 per cento).

In forte crescita anche le aziende che producono energia da legno e materiale cellulosico, che arrivano a 13 con un aumento dell'85,7 per cento, un andamento collegato all'applicazione del regolamento Red III (quadro normativo europeo sulle rinnovabili) e alla relativa certificazione PEFC.

La certificazione PEFC non è soltanto uno strumento di garanzia, ma un fattore abilitante per l'evoluzione delle filiere forestali e industriali verso modelli sempre più orientati alla sostenibilità e alla trasparenza delle catene di approvvigionamento, in conformità agli obblighi europei», ha spiegato il segretario generale di PEFC Italia Antonio Brunori. E precisa: *«In un contesto in cui la gestione responsabile delle risorse forestali assume un ruolo sempre più centrale nelle politiche ambientali e climatiche, la certificazione rappresenta un supporto concreto per accompagnare imprese e territori in un percorso di qualificazione delle filiere e di valorizzazione dei benefici ambientali, economici e sociali generati dalle foreste gestite in modo sostenibile»*

Che cosa è la certificazione?

La certificazione forestale è uno strumento volontario, che influisce sul mercato, implementato attraverso due processi separati ma collegati: certificazione di gestione forestale sostenibile e certificazione di catena di custodia. La certificazione di gestione sostenibile delle foreste assicura che le foreste siano gestite in linea con stringenti requisiti ambientali, sociali ed economici.

La **certificazione di catena di custodia** tiene traccia dei prodotti forestali dalle foreste gestite in maniera sostenibile al prodotto finale. Dimostra che ogni fase della catena di approvvigionamento è attentamente monitorata attraverso audit indipendenti per garantire che siano escluse le fonti non sostenibili.

Perché c'è bisogno della certificazione?

La certificazione forestale è fondamentale per fornire prove della **gestione sostenibile delle foreste**. Consente ai proprietari e ai gestori forestali di dimostrare che le pratiche che oggi applicano nella foresta sono sostenibili e che le loro foreste soddisfano sia i nostri bisogni che quelli delle generazioni future.

Funge anche da strumento per la sostenibilità, consentendo ai consumatori e alle aziende di scegliere prodotti provenienti da fonti sostenibili, premiando i proprietari di foreste responsabili e creando un incentivo per i proprietari forestali non certificati ad ottenere la certificazione.

La **certificazione forestale aumenta il valore delle foreste costruendo la fiducia dei consumatori e quindi creando una domanda aggiuntiva per i prodotti forestali**. L'aumento di valore e di domanda per i prodotti forestali è uno dei modi migliori per conservare le foreste, in quanto impedisce che i terreni forestali siano svincolati per usi alternativi del territorio come l'agricoltura.

Sempre di più, la certificazione forestale è un prerequisito per accedere al mercato e i materiali forestali certificati sono sempre più richiesti nelle politiche di approvvigionamento in tutto il mondo.

Altrettanto importanti sono le attività di **prevenzione e mitigazione del rischio idrogeologico** nell'ottica di migliorare la funzionalità dei sistemi, incrementare la **resilienza del territorio** e limitare, ove possibile, gli impatti dei rischi naturali: una particolare attenzione viene indirizzata ai rischi più rilevanti per la realtà regionale, gli **incendi e il dissesto idrogeologico**. In questo ambito, sono previsti interventi volti al recupero al mantenimento di condizioni di equilibrio dinamico dei sistemi naturali, o trasformati artificialmente per mano dell'uomo, e al controllo delle evoluzioni naturali del territorio per prevenire o limitare il rischio idraulico idrogeologico, in particolare modo nelle aree a forte antropizzazione con presenza di insediamenti infrastrutture locali (Il **PNRR** stanZIA 8,49 mld. di euro per prevenire e contrastare gli effetti del cambiamento climatico sui fenomeni di dissesto idrogeologico e sulla vulnerabilità del territorio).

Le spese relative *all'uso e alla gestione delle acque interne* riguardano sostanzialmente le opere di *infrastrutturazione del Sistema Idrico Multisetoriale Regionale (SIMR)* attraverso il potenziamento delle infrastrutture di captazione, adduzione, distribuzione *destinate* a soddisfare diverse utenze e aree territoriali, incluse quelle civili, agricole e industriali.

L'obiettivo che si persegue è quello della gestione ottimale delle risorse idriche - il bilancio idrico regionale - attraverso la tutela quantitativa e qualitativa della risorsa per un consumo idrico sostenibile coniugato con obiettivi di qualità ambientale. Le azioni previste includono interventi sulle grandi dighe per ridurre le limitazioni di invaso, la realizzazione di nuovi invasi, l'interconnessione dei bacini idrografici e la manutenzione straordinaria delle opere idrauliche esistenti. Inoltre, sarà potenziato un programma di investimenti per migliorare l'efficienza nell'utilizzo delle risorse idriche per l'irrigazione, la cui gestione è affidata ai Consorzi di bonifica.

Si evidenziano altresì le spese per la gestione delle *acque reflue* finalizzate alla realizzazione, manutenzione ed efficientamento delle reti fognarie e dei sistemi di depurazione (Il PNRR stanzia 4,38 mld. di euro per la gestione sostenibile delle risorse idriche lungo l'intero ciclo e il miglioramento della qualità ambientale delle acque interne e marittime).

In tema di rifiuti l'obiettivo è quello di realizzare la *gestione integrata dei rifiuti* con la priorità della prevenzione/riduzione della produzione dei rifiuti, accompagnata dall'attuazione di azioni per la preparazione del rifiuto ai fini del riutilizzo, quindi il riciclaggio o recupero di materia, seguito dal recupero energetico e infine da ultimo dallo smaltimento. Per conseguire tale obiettivo saranno introdotte misure specifiche nelle aree urbane più popolate e nelle zone soggette a forte afflusso turistico stagionale. Questi contesti richiedono, infatti, una gestione efficace dei picchi nella produzione di rifiuti, attraverso l'ottimizzazione della raccolta differenziata e il potenziamento delle infrastrutture per il trattamento e lo smaltimento, garantendo così una risposta tempestiva e adeguata alle esigenze del territorio. Un'altra scelta fondamentale riguarderà l'istituzione un'Autorità di gestione e la contestuale definizione di una *tariffa unica regionale* per la gestione dei rifiuti, che assicuri equità fiscale tra tutti i cittadini, così da uniformare costi e i benefici del servizio, eliminando ogni disparità.

Anche quest'anno, secondo il Rapporto Rifiuti Urbani Edizione 2025 (dati 2024) elaborato dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), *la Sardegna si classifica tra le regioni con le migliori performance di raccolta differenziata*, collocandosi al terzo posto con il 76,6%, del totale dei rifiuti e risultando tra le nove regioni che superano l'obiettivo del 68% (67,7% la media nazionale). Meglio ha fatto solo il Veneto con il 78,2% e al terzo posto l'Emilia Romagna con il 78,9%.

Il 91% della popolazione regionale ha superato l'obiettivo di legge del 65% di raccolta differenziata.

Sappiamo come l'Italia sia **povera di materie prime** ma, allo stesso tempo, sia uno dei **Paesi più efficienti nell'uso di materiali di recupero, nel riciclo degli scarti**, persino nella raccolta differenziata dei rifiuti urbani.

Secondo il recente **rapporto di Asso ambiente**, l'Italia ha bisogno (dati 2024) di 766 milioni di tonnellate di materiali fra minerali metallici, elementi da costruzione, biomassa e prodotti fossili.

Di questo ammontare, il 18%, cioè 134 milioni di tonnellate, proviene dal riciclo. L'indice di circolarità – ovvero il rapporto tra materia riciclata e totale di quella usata – è del 21,6%. La media europea è del 12,2%. L'obiettivo al 2030 fissato dal Clean Industrial Deal europeo è il 23,2%. Anche per la raccolta differenziata dei rifiuti urbani registriamo buone performance, nel 2024 eravamo al 52,3% e con l'obiettivo al 2030 del 60% e fra dieci anni del 65% occorrerà almeno il 65% di differenziata per raggiungere il 60% di riciclo, quindi oltre l'80 per arrivare al 65%.

Ci sono settori, metalli, vetro, carta, legno, scarti da costruzione e demolizione, per i quali si è consolidata una vera e propria industria made in Italy del riciclo. In altre attività (frazione organica, plastiche, Raee, ovvero scarti elettrici ed elettronici, rifiuti tessili, pannolini) siamo a livelli insoddisfacenti o assolutamente indietro. Occorrono decisioni europee, come l'imminente Circular Economy Act, oltre a provvedimenti e pratiche nazionali. Sono filiere che hanno una loro specificità e complessità di raccolta e trattamento e non possono essere trattate come le altre.

Non è infatti sempre scontato che tutto si possa riciclare, ovvero estrarre valore a costi sostenibili, perché se a fronte di alcune filiere oramai consolidate come metalli, vetro e carta per esempio (anche in questo caso non sempre il mercato garantisce un riutilizzo efficiente della materia prima secondaria) ci sono settori quale il tessile dove si trova di tutto, scarti di vestiti per i quali è complesso il riciclo e anche il riuso, vista l'infima qualità dell'ultra fast fashion, soprattutto cinese. Se prima il gioco valeva la candela perché si riusciva a recuperare i costi della raccolta dei vestiti con il ricavato della vendita di quel 5% di abbigliamento di qualità nel mercato di seconda mano, ora con l'affermarsi della moda "superveloce", compriamo abiti di bassissima qualità che durano una stagione.

Se lo scopo dell'economia circolare è quello di **ridurre le emissioni** oltre che realizzare **filieri produttive** che si reggono sul mercato, il meccanismo funziona per quei flussi di materiali che sono omogenei fin dal momento della raccolta - carta, metalli, vetro e anche per le plastiche, se ben selezionate - ma oltre certi limiti si ottengono materie prime secondarie che costano più del prodotto vergine senza contare i costi indiretti derivanti dalle distanze da percorrere per la selezione dei materiali e della CO2 emessa nel processo di produzione. In definitiva, si ricicla quantità irrisorie e si inquina di più.

Il processo andrebbe, da un lato incentivato/sussidiato prevedendo in sede comunitaria, ad esempio, **quote minime di riciclato nei prodotti immessi nel mercato od obblighi di vuoto**, e dall'altro studiare forme di protezionismo di fronte di pratiche di dumping - le importazioni di materia prima vergine prodotta in Paesi dove l'energia costa meno che inquinano di più - oltretutto prendere atto che **non sempre vale la pena riciclare anche ciò che non è conveniente riciclare**.

In termini di stanziamento la tabella sottostante riporta la spesa complessiva per singolo settore:

SETTORI	
Protezione dell'aria e del clima	14.173.850
Uso e gestione delle acque interne	281.855.018
Uso e gestione delle foreste	307.663.234
Uso e gestione della flora e della fauna selvatiche	9.763.076
Uso e gestione delle materie prime energetiche non rinnovabili	124.257.636
Gestione delle acque reflue	50.009.353
Gestione dei rifiuti	44.275.072
Protezione e risanamento del suolo, delle acque del sottosuolo e delle acque di superficie	83.398.378
Abbattimento del rumore e delle vibrazioni	3.453.186
Protezione della biodiversità e del paesaggio	59.654.824
Protezione dalle radiazioni	2.158.241
Ricerca e sviluppo	2.533.241
Altre attività di protezione dell'ambiente	3.428.241
Uso e gestione delle materie prime non energetiche	150.000
Totale complessivo	986.773.350

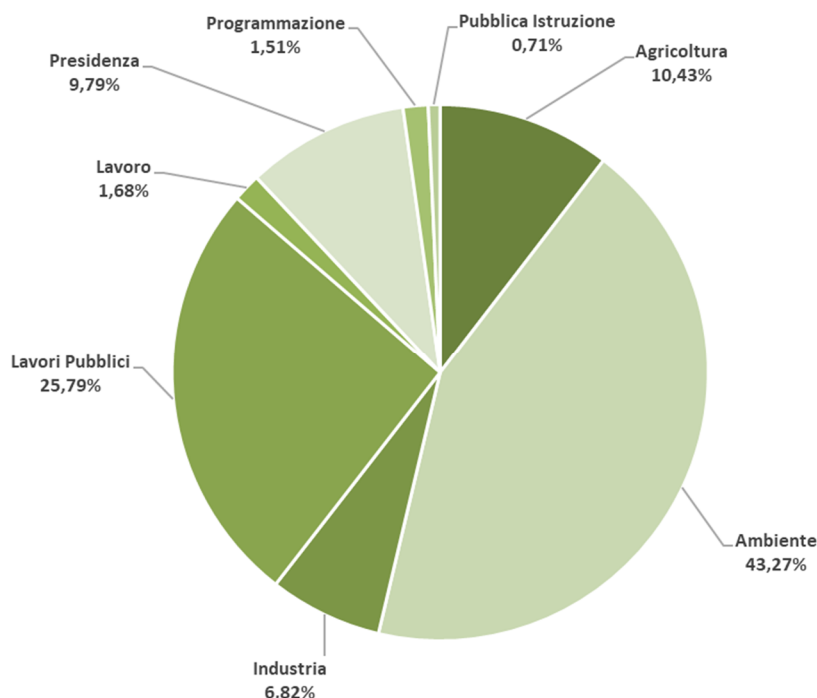
Nel settore "**Uso e della gestione delle materie energetiche non rinnovabili**" si concretizzano le azioni della transizione verde - previste soprattutto dalla priorità 3 del PO FESR 2021/2027 - con una pluralità di interventi finalizzati alla promozione del risparmio energetico, al miglioramento dell'efficienza energetica e allo sviluppo delle energie rinnovabili, energia solare e filiere bioenergetiche.

Tra gli altri, si segnala, di matrice regionale, le risorse messe a disposizione dalla legge regionale n. 20 del 2024 "*Misure urgenti per l'individuazione di aree e superfici idonee e non idonee all'installazione e promozione di impianti a fonti di energia rinnovabile (FER) e per la semplificazione dei procedimenti autorizzativi*) che stanziava 63 mln. di euro nel 2026 e oltre 69 mln. nel 2027 e 2028 per la concessione di misure di incentivo finalizzate al sostegno di interventi di installazione di impianti fotovoltaici e di accumulo di energia elettrica destinati all'autoconsumo realizzati da imprese e da persone fisiche residenti in Sardegna, da enti pubblici regionali territoriali, da comuni, unioni di comuni provincie, città metropolitane destinati a edifici pubblici, scuole e impianti sportivi.

SPESA PRIMARIA AMBIENTALE PER ASSESSORATO E PER TITOLO

La maggior parte delle risorse destinate a finalità ambientali sono assegnate all'**Assessorato dell'Ambiente** col 43% circa delle risorse, all'**Assessorato dei Lavori Pubblici** (circa il 26%) e all'**Assessorato dell'Agricoltura** (oltre il 10%), che insieme assorbono quasi l'80% del totale degli stanziamenti iniziali.

Ripartizione delle spese per Assessorati



Assessorati

Affari Generali	225.087
Agricoltura	102.803.462
Ambiente	426.334.005
Enti Locali	1.215.000
Industria	67.180.039
Lavori Pubblici	254.143.208
Lavoro	16.530.000
Presidenza	96.435.660
Programmazione	14.906.888
Pubblica Istruzione	7.000.000
Totale complessivo	986.773.350

Ripartizione delle spese per titolo

Dal punto di vista della natura della spesa, gli **Investimenti** rappresentano la quasi totalità degli interventi nei settori "**Uso e gestione delle materie prime energetiche non rinnovabili**" che si attesta ad oltre il 99% dell'ammontare complessivo del settore e "**Gestione delle acque reflue**" con oltre l'88% del totale. Risultano importanti gli investimenti anche nei settori "**Protezione e risanamento del suolo, delle acque del sottosuolo e delle acque di superficie**", con l'80% e "**Gestione dei rifiuti**" con il 77% della spesa.

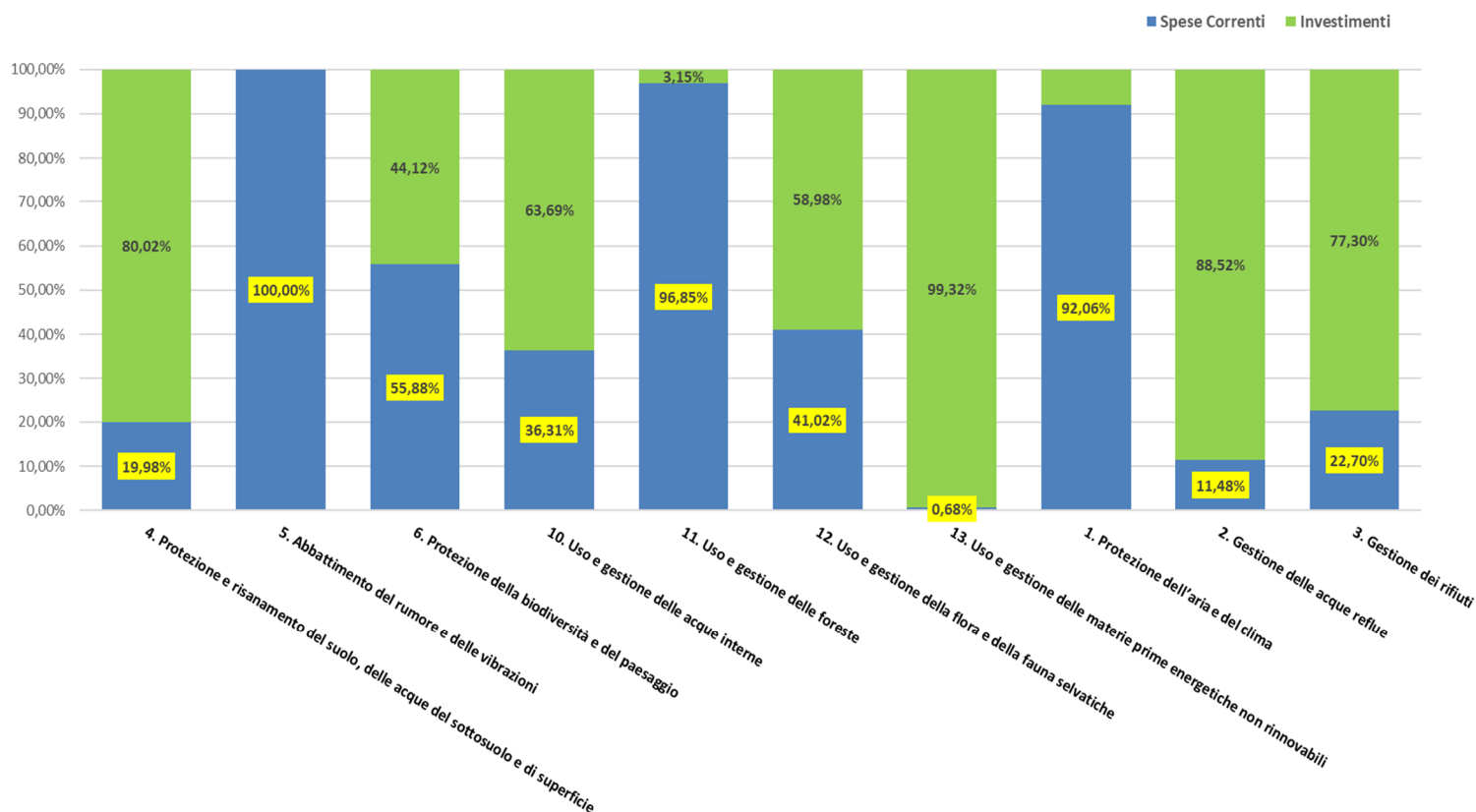
Dal punto di vista degli stanziamenti, i più rilevanti li troviamo sempre nel settore "**Uso e gestione delle acque interne**" (per un importo complessivo di circa 180 milioni di euro) e in "**Uso e gestione delle materie prime energetiche non rinnovabili**" (con oltre 123 milioni di euro).

Per quanto concerne le **Spese correnti**, invece, queste rappresentano il 97% circa del settore "**Uso e gestione delle foreste**" - dove incidono le spese di funzionamento del Corpo Forestale di Vigilanza

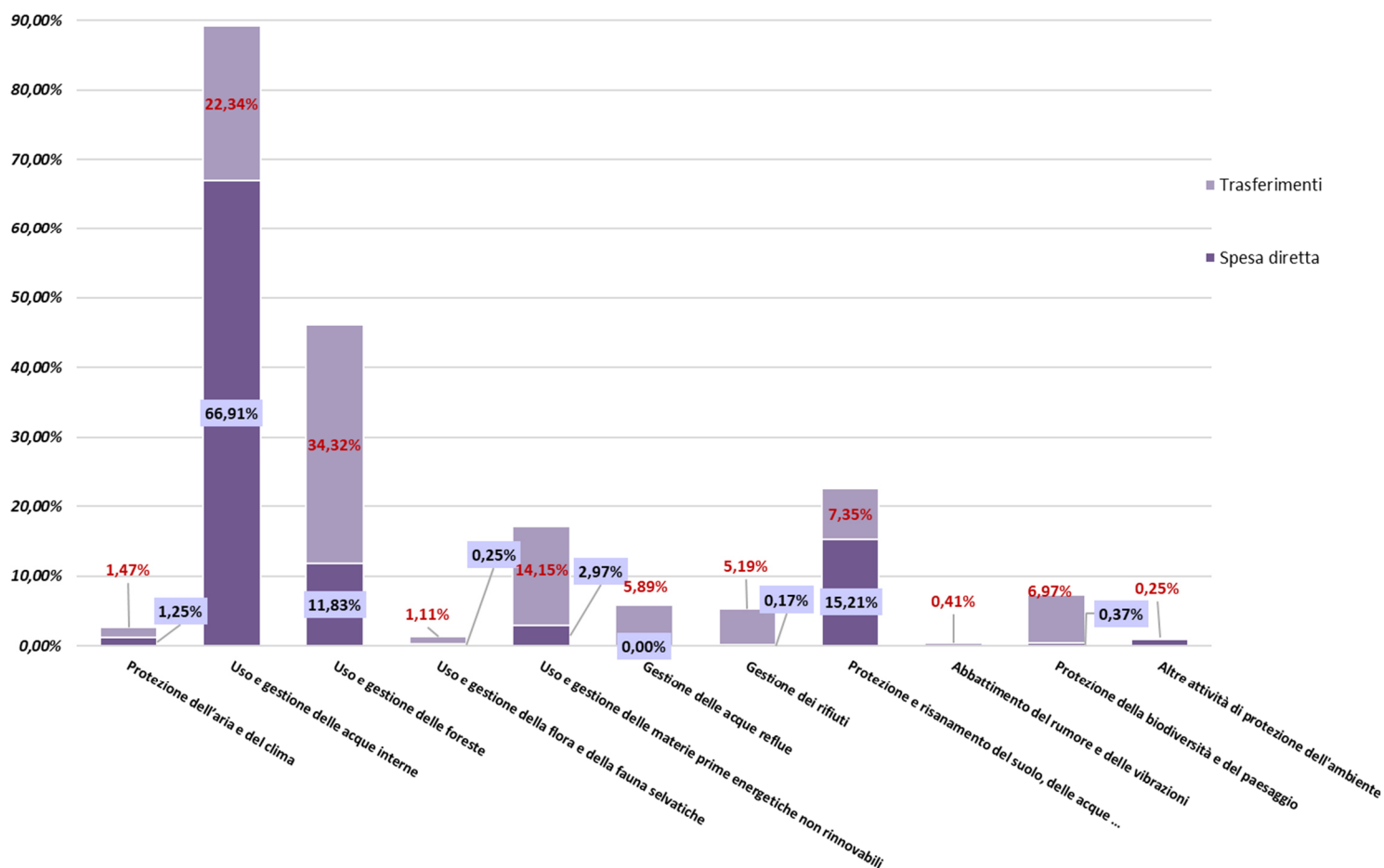
Ambientale e di Foreste - con oltre il 57% ed uno stanziamento importante di oltre 272 milioni di euro - e il 92% del settore “*Protezione dell’aria e del clima*”.

Tra le spese correnti si evidenzia la spesa relativa al contributo per il *funzionamento dell’Agenzia Regionale Protezione Ambiente della Sardegna (ARPAS)* per circa 35 milioni di euro che è stata ripartita, per convenzione, nei settori sui quali impattano le funzioni dell’agenzia stessa - *controllo delle fonti di pressioni ambientali determinate alle attività umane, monitoraggio dello stato dell’ambiente determinato dal livello di qualità delle diverse matrici (acqua, aria, suolo), supporto le autorità competenti in materia di programmazione* - ovvero la protezione dell’aria e del clima, la gestione dei rifiuti, la protezione e risanamento del suolo, delle acque del sottosuolo e di superficie, etc..

PRINCIPALI SETTORI	Spese correnti	Investimenti
Protezione dell’aria e del clima	13.048.849,69	1.125.000,00
Uso e gestione delle acque interne	102.338.597,00	179.516.420,67
Uso e gestione delle foreste	297.985.234,02	9.678.000,00
Uso e gestione della flora e della fauna selvatiche	4.004.691,19	5.758.384,44
Uso e gestione delle materie prime energetiche non rinnovabili	839.378,75	123.418.257,57
Gestione delle acque reflue	5.739.779,01	44.269.573,81
Gestione dei rifiuti	10.051.168,00	34.223.903,83
Protezione e risanamento del suolo, delle acque ...	16.665.798,19	66.732.579,98
Abbattimento del rumore e delle vibrazioni	3.453.186,01	
Protezione della biodiversità e del paesaggio	33.336.724,13	26.318.100,00



SPESA PRIMARIA AMBIENTALE PER TIPOLOGIA DI SPESA (SOGGETTO ATTUATORE)



PRINCIPALI SETTORI	Spesa diretta	Trasferimenti
Protezione dell'aria e del clima	1.719.292	12.454.558
Uso e gestione delle acque interne	92.141.175	189.713.842
Uso e gestione delle foreste	16.295.187	291.368.047
Uso e gestione della flora e della fauna selvatiche	345.691	9.417.384
Uso e gestione delle materie prime energetiche non rinnovabili	4.087.121	120.170.515
Gestione delle acque reflue	-	50.009.353
Gestione dei rifiuti	240.000	44.035.072
Protezione risanam. del suolo, delle acque del sottosuolo e di superficie	20.951.215	62.447.163
Abbattimento del rumore e delle vibrazioni	-	3.453.186
Protezione della biodiversità e del paesaggio	512.382	59.142.442
Protezione dalle radiazioni	-	2.158.241
Ricerca e sviluppo	-	2.533.241
Altre attività di protezione dell'ambiente	1.270.000	2.158.241
Totale complessivo	137.562.063	849.061.287

Una quota rilevante degli stanziamenti iniziali di competenza è costituita da “*Trasferimenti ad altri soggetti del settore pubblico*” (principalmente ente Forestas e Consorzi di bonifica): nel complesso tali trasferimenti rappresentano circa l'89% della spesa complessiva e sono principalmente costituiti da spese correnti (58%). La spesa diretta è composta, invece, per quasi il 59% da investimenti e per il 41% da spese correnti.

<i>Titolo</i>	<i>Tipologia Spesa</i>	<i>Totale</i>	<i>%</i>
Tit. 1 - Spese Correnti	Spesa diretta	56.631.665	11,43%
	Trasferimenti	439.001.465	88,57%
<i>Totale titolo 1</i>		<i>495.633.130</i>	<i>50,23%</i>
Tit. 2 - Investimenti	Spesa diretta	81.080.399	16,51%
	Trasferimenti	410.059.821	83,49%
<i>Totale titolo 2</i>		<i>491.140.220</i>	<i>49,77%</i>
<i>Totale complessivo</i>		<i>986.773.350</i>	

<i>Tipologia Spesa</i>	<i>Titolo</i>	<i>Totale</i>	<i>%</i>
Spesa diretta	Tit. 1 - Spese Correnti	56.631.665	41,12%
	Tit. 2 - Investimenti	81.080.399	58,88%
<i>Totale Spesa diretta</i>		<i>105.542.223</i>	<i>13,96%</i>
Trasferimenti	Tit. 1 - Spese Correnti	439.001.465	51,70%
	Tit. 2 - Investimenti	410.059.821	48,30%
<i>Totale Trasferimenti</i>		<i>863.679.542</i>	<i>86,04%</i>
<i>Totale complessivo</i>		<i>986.773.350</i>	

Missioni/Programmi

Agricoltura, politiche agroalimentari e pesca	103.663.962
<i>Caccia e pesca</i>	5.567.376
<i>Sviluppo del settore agricolo e del sistema agroalimentare</i>	98.096.586
Energia e diversificazione delle fonti energetiche	126.118.618
<i>Fonti energetiche</i>	25.443.957
<i>Politica regionale unitaria per l'energia e la diversificazione delle fonti energetiche</i>	100.674.661
Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente	756.990.770
Aree protette, parchi naturali, protezione naturalistica e forestazione	70.994.287
Difesa del suolo	48.846.272
Politica regionale unitaria per lo sviluppo sostenibile e la tutela del territorio e l'ambiente	19.134.617
Qualità dell'aria e riduzione dell'inquinamento	200.000
Rifiuti	41.615.904
Servizio idrico integrato	137.245.846
Tutela e valorizzazione delle risorse idriche	42.408.602
Tutela, valorizzazione e recupero ambientale	396.545.243
Totale complessivo	986.773.350

Allegato n. 1

Tabella 1 Classificazione delle attività e delle spese di protezione dell'ambiente (Cepa): elenco delle voci

1. Protezione dell'aria e del clima 1.1 Prevenzione dell'inquinamento attraverso modifiche dei processi produttivi 1.1.1 <i>Per la protezione dell'aria</i> 1.1.2 <i>Per la protezione del clima e della fascia di ozono</i> 1.2 Trattamento dei gas di scarico e dell'aria di ventilazione 1.2.1 <i>Per la protezione dell'aria</i> 1.2.2 <i>Per la protezione del clima e della fascia di ozono</i> 1.3 Monitoraggio, controllo e simili 1.4 Altre attività 2. Gestione delle acque reflue 2.1 Prevenzione dell'inquinamento delle acque attraverso modifiche dei processi produttivi 2.2 Reti fognarie 2.3 Trattamento delle acque reflue 2.4 Trattamento delle acque di raffreddamento 2.5 Monitoraggio, controllo e simili 2.6 Altre attività 3. Gestione dei rifiuti 3.1 Prevenzione della produzione di rifiuti attraverso modifiche dei processi produttivi 3.2 Raccolta e trasporto 3.3 Trattamento e smaltimento dei rifiuti pericolosi 3.3.1 <i>Trattamento termico</i> 3.3.2 <i>Discarica</i> 3.3.3 <i>Altro trattamento e smaltimento</i> 3.4 Trattamento e smaltimento dei rifiuti non pericolosi 3.4.1 <i>Incenerimento</i> 3.4.2 <i>Discarica</i> 3.4.3 <i>Altro trattamento e smaltimento</i> 3.5 Monitoraggio, controllo e simili 3.6 Altre attività 4. Protezione e risanamento del suolo, delle acque del sottosuolo e delle acque di superficie 4.1 Prevenzione dell'infiltrazione di sostanze inquinanti 4.2 Decontaminazione del suolo e dei corpi idrici 4.3 Protezione del suolo dall'erosione e da altre forme di degrado fisico 4.4 Prevenzione dei fenomeni di salinizzazione del suolo e azioni di ripristino 4.5 Monitoraggio, controllo e simili 4.6 Altre attività	5. Abbattimento del rumore e delle vibrazioni (esclusa la protezione degli ambienti di lavoro) 5.1 Modifiche preventive dei processi alla fonte 5.1.1 <i>Traffico stradale e ferroviario</i> 5.1.2 <i>Traffico aereo</i> 5.1.3 <i>Rumori da processi industriali e altri</i> 5.2 Costruzione di strutture antirumore/ vibrazioni 5.2.1 <i>Traffico stradale e ferroviario</i> 5.2.2 <i>Traffico aereo</i> 5.2.3 <i>Rumori da processi industriali e altro</i> 5.3 Monitoraggio, controllo e simili 5.4 Altre attività 6. Protezione della biodiversità e del paesaggio 6.1 Protezione e riabilitazione delle specie e degli habitat 6.2 Protezione del paesaggio naturale e seminaturale 6.3 Monitoraggio, controllo e simili 6.4 Altre attività 7. Protezione dalle radiazioni (ad esclusione della protezione degli ambienti di lavoro e del rischio tecnologico e di incidente nucleare) 7.1 Protezione dei "media" ambientali 7.2 Trasporto e trattamento dei rifiuti altamente radioattivi 7.3 Monitoraggio, controllo e simili 7.4 Altre attività 8. Ricerca e sviluppo 8.1 Protezione dell'aria e del clima 8.1.1 <i>Per la protezione dell'aria</i> 8.1.2 <i>Per la protezione dell'atmosfera e del clima</i> 8.2 Protezione delle acque superficiali 8.3 Rifiuti 8.4 Protezione del suolo e delle acque del sottosuolo 8.5 Abbattimento del rumore e delle vibrazioni 8.6 Protezione delle specie e degli habitat 8.7 Protezione dalle radiazioni 8.8 Altre ricerche sull'ambiente 9. Altre attività di protezione dell'ambiente 9.1 Amministrazione e gestione generale dell'ambiente 9.1.1 <i>Amministrazione generale, regolamentazione e simili</i> 9.1.2 <i>Gestione dell'ambiente</i> 9.2 Istruzione, formazione ed informazione 9.3 Attività che comportano spese non divisibili 9.4 Attività non classificate altrove
--	--

Allegato n. 2

Tabella 7 Classificazione delle attività e delle spese di uso e gestione delle risorse naturali (Cruma): elenco delle voci

10. Uso e gestione delle acque interne 10.1 Riduzione del prelievo 10.2 Riduzione delle perdite e degli sprechi e riutilizzo e risparmio idrico 10.3 Ricarica degli stock idrici 10.4 Gestione diretta degli stock idrici 10.5 Monitoraggio, controllo e simili 10.6 Altre attività 11. Uso e gestione delle foreste 11.1 Riduzione del prelievo 11.2 Riduzione dell'uso di prodotti forestali (legnosi e non legnosi) 11.3 Rimboschimenti e impianto di nuovi boschi 11.4 Incendi boschivi 11.5 Gestione diretta delle aree forestali (come risorsa e non come habitat) 11.6 Monitoraggio, controllo e simili 11.7 Altre attività 12. Uso e gestione della flora e della fauna selvatiche 12.1 Riduzione del prelievo 12.2 Ripopolamento 12.3 Gestione diretta della flora e della fauna selvatiche 12.4 Monitoraggio, controllo e simili 12.5 Altre attività 13. Uso e gestione delle materie prime energetiche non rinnovabili (combustibili fossili) 13.1 Riduzione del prelievo 13.2 Riduzione della dispersione di calore ed energia e recupero e risparmio energetico 13.3 Gestione diretta degli stock di risorse energetiche non rinnovabili 13.4 Monitoraggio, controllo e simili 13.5 Altre attività	14. Uso e gestione delle materie prime non energetiche 14.1 Riduzione del prelievo 14.2 Riduzione del consumo di materie prime non energetiche attraverso la produzione e il consumo di materiali e prodotti recuperati e riciclati 14.3 Gestione diretta degli stock di materie prime non energetiche 14.4 Monitoraggio, controllo e simili 14.5 Altre attività 15. Ricerca e sviluppo per l'uso e la gestione delle risorse naturali 15.1 R&S per l'uso e la gestione delle acque interne 15.2 R&S per l'uso e la gestione delle foreste 15.3 R&S per l'uso e la gestione di flora e fauna selvatiche 15.4 R&S per l'uso e la gestione delle materie prime energetiche non rinnovabili (combustibili fossili) 15.5 R&S per l'uso e la gestione delle materie prime non energetiche 15.6 Altre attività di R&S per l'uso e la gestione delle risorse naturali 16. Altre attività di uso e gestione delle risorse naturali 16.1 Amministrazione generale delle risorse naturali 16.1.1 amministrazione generale, regolamentazione e simili 16.1.2 gestione dell'ambiente 16.2 Comunicazione, formazione e informazione 16.3 Spese indivisibili 16.4 Altro n.a.c.
---	---

Realizzazione a cura della

Direzione Generale dei Servizi Finanziari
- Servizio Bilancio -
Assessorato della Programmazione e Bilancio



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA